

I calabresi e i Casamonica nel grande business

PALERMO. La balcanizzazione del mandamento di Partinico, dove tutti volevano mettersi in proprio nel business della droga, importando cocaina e hashish o i semi per la coltivazione di marijuana nell'isola. C'era chi si rivolgeva ad elementi del clan Casamonica nel Lazio, chi alla 'ndrina dei Pesce di Rosarno che avrebbe «aperto un canale di approvvigionamento continuativo» ma bisognava pagare ed essere precisi. La consegna di 31 mila euro per una partita di stupefacenti, probabilmente cocaina, importata dalla Calabria è registrata il 17 maggio di tre anni fa. Ma in quel caso erano saltati fuori dei problemi. Michele Vitale, di 53 anni, si era lamentato perché «quella *munizza* non è buona». Per questo non avrebbe voluto saldare il pagamento. Ma Rocco Pesce aveva fatto sapere che «domani vengo e ci litighiamo vengo con i palermitani e ci litighiamo, non è corretto che non mi rispondi neanche al telefono; domani vado da tuo fratello al mobilificio...». Toni che non avrebbero allarmato Vitale, che in passato sarebbe stato detenuto in carcere con Pesce: «Gli dici se vuoi scendere con i palermitani, gli dici, non c'è bisogno che scendi perché proprio gli dici non risolvi nessun tipo di problema...»

Calabresi come altri fornitori dei Vitale. «Le intercettazioni in cui è interlocutrice anche Giuseppa Vitale - scrive il Gip nell'ordinanza - permettevano di rilevare come la stessa fosse pienamente consapevole delle attività delittuose dei nipoti Michele Casarrubia e Rosy Casarrubia con particolare riferimento agli affari criminali di Elio, compagno di quest'ultima: è infatti proprio Giuseppa Vitale ad informare il nipote dei canali di approvvigionamento di Elio e Rosy da alcuni "calabresi di Milano/Bergamo", precisando di detenere parte della cocaina acquistata dagli stessi».

Ma anche grazie a lei il nipote aveva incontrato Claudio Casamonica al quale «chiedeva di poter acquistare 4 o 5 chili di cocaina». Un incontro breve e in quel caso non andato a buon fine, avvenuto nella villa di via Bellico Calpurnio nella capitale. Attività investigative che, si legge nell'ordinanza, «hanno avuto il merito di scavare a fondo le dinamiche criminali che allo stato governano il già complesso e problematico mandamento mafioso di Partinico». Casarrubia avrebbe «sviluppato una fitta rete di contatti con figure di assoluto spessore nell'attualità del panorama delinquenziale "romano" come quella del clan dei Casamonica. Tra l'altro, con un'insospettabile aggancio relazionale rappresentato da Giusy Vitale... che l'accompagnerà nel corso degli incontri con il gotha dei circuiti criminali di etnia rom che dominano la città eterna». Ma all'incontro l'ex collaboratrice di giustizia non aveva rivelato la sua vera identità. E restano abbagliati dallo sfarzo della dimora in puro stile Casamonica: «Questo è un pezzo troppo grosso... troppo lusso là dentro c'era», commenta il nipote. E la zia, Giusy Vitale, risponde: «Tutti così ce l'hanno loro». «Ma

questo sarebbe il princ.... il vecchio, il vecchio, questo qua è il vecchio sarà, capace che è morto suo padre, quando è morto vecchio vecchio ti ricordi? È morto uno che con la carrozza... capace che era suo padre - continua Michele Casarrubia - avevano troppo lusso addosso, questo faceva il pugile, questo cornutazzo, ti pare che è qualche minchione, no? Non pensare che sono minchioni, sono zingari cornuti, questa è gente che viene, viene dai sacrifici, che si sono realizzati con tanti tipi di cose...».

A ricorrere ai fornitori laziali anche Gioacchino Guida, fra gli arrestati in carcere. Una spedizione per suo conto era stata intercettata il 24 gennaio 2019: l'Audi A3 guidata dal disoccupato laziale Alessio Antonacci, anch'egli ora arrestato, tornava a Sezze (in provincia di Latina) probabilmente dopo una consegna di droga. A bordo c'erano 144.050 euro in contanti, suddivisi in mazzette, avvolte da cellophane trasparente termosaldato.

Vincenzo Giannetto